

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 16,12-15).

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Ci si può chiedere a cosa serva “il mistero della Santissima Trinità”. Non è sufficiente la fede in Dio, in qualcosa o in qualcuno che è al di là dell'uomo e nello stesso tempo è capace di raccogliergli le suppliche? Un Dio che dà le regole del ben vivere e promette una ricompensa oltre la morte, ancorché essa abbia contorni piuttosto sfocati? Perché perder tempo in una specie di algebra teologica, nella quale i Tre, Padre, Figlio e Spirito Santo, sono uno? Non è più semplice considerare Gesù uno straordinario profeta, portatore di un messaggio di affascinante bellezza, anche se un po' poco pratico? E lo Spirito Santo, come possiamo immaginarlo? Senza scomodare l'idealismo tedesco, possiamo identificarlo con quei momenti di consapevolezza, di slancio, di apertura mentale, nei quali ci sembra di oltrepassare i nostri limiti e ci sentiamo parte di qualcosa di più grande, di veramente universale.

Certo, tutto sarebbe più semplice: non mancano infatti i tentativi di riduzione della religione all'etica, a principi morali, a regole di comportamento. E' accaduto nel cristianesimo, che ha subito svariate interpretazioni moralistiche, accade nell'Islam, dove un Dio lontanissimo dall'uomo detta i criteri di una rigorosa divisione tra credenti ed empi. Ma la religione ridotta alla morale porta con sé il concetto di merito; il merito porta al compiacimento di sé; il compiacimento di sé porta al giudizio verso gli altri uomini; e il giudizio porta eventualmente anche alla violenza.

Una conseguenza non piccola di questa degenerazione moralistica è l'anoressia spirituale che affligge tanti uomini, soprattutto nel nostro mondo ancora così ricco: le grandi parole della religione suscitano diffidenza, le Chiese appaiono come strumenti di controllo sociale; meglio allora una riduzione degli orizzonti del desiderio, meglio seguire l'esortazione di Lorenzo de' Medici, il Magnifico: “Chi vuol esser lieto, sia! - Del diman non c'è certezza”. Anche la ricerca compulsiva del piacere immediato, dell'eccesso che porta alle dipendenze, è il segno di un desiderio mai sopito di qualcosa di più grande e, nello stesso tempo, della disperata ammissione che esso non è raggiungibile, che il limite incombe e non vale la pena illudersi di poterlo varcare.

E' a questi uomini che si rivolge il messaggio odierno di Gesù. C'è una “verità pesante”: essa sola è la chiave per rivelare all'uomo il mistero della vita e riattivare la speranza. Ma essa è talmente pesante, che l'uomo ne rifugge e solo un dono, accolto con umiltà, gli permette di accettarla.

Questa verità è la croce di Gesù, Dio che muore di una morte umana.

Il Dio crocifisso distrugge ogni presunzione dell'uomo: chi può vantarsi, chi può dire: "Io non c'entro!?" Anche il cinico, che ritiene che la storia sia soltanto il risultato di forze cieche, dovrà pure interrogarsi, prima di volgere le spalle al dolore di un Dio; e chi si interroga di fronte al dolore dell'uomo, potrà sostare pensoso di fronte all'Innocente trafitto. Quale merito può rivendicare l'uomo, se sono stati i giusti della legge, i potenti, gli uomini superiori a condannarlo? Ma, nello stesso tempo, una nuova parola affiora alla coscienza di chi guarda, la parola "grazia", cioè la misericordia, il perdono, l'amore gratuito.

Dio si rivela nella croce di Gesù. Questo è il paradosso, che Paolo ha ben presente: "I Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza; noi invece annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti, ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1 Corinzi 1,22-25). Dio si rivela come amore: un amore originario, incondizionato, sicché Gesù ci rivela il nome che lo riassume: Padre. Questo amore vuole raggiungere ogni uomo, per questo non esita di fronte alla sofferenza estrema della croce, perché nessuno sia escluso. Ma lo scopo è la comunione, l'inclusione dell'uomo in questo amore, e non per i pochi o i molti anni di questa vita, ma per sempre.

Chi può capire questo? Solo chi ha animo puro e umiltà sincera; oppure, chi conosce la via aspra della sofferenza, e anche chi ha conosciuto la tenebra del male da lui commesso. Per questo, dice Gesù, "Beati i poveri, perché di essi è il regno dei cieli", e aggiunge: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Matteo 11,25).

Lo Spirito Santo è appunto questo amore, che eternamente congiunge il Padre e il Figlio, e che ora entra nella storia umana, per riportare l'uomo alla sua origine. Nello stesso tempo, l'amore diviene sapienza, poiché permette di riconoscere la verità dell'uomo, la sua dignità e il suo destino. Il "realismo", del quale Machiavelli è stato il massimo teorico, amputa la realtà che vuole interpretare, la priva dell'anima e dell'unico principio di superamento: è più realista, cioè corrisponde maggiormente alla verità delle cose, colui che ammette e riconosce l'efficacia imprevedibile dell'amore.

Concludo con un'osservazione. Sostengo l'importanza "politica" della preghiera. L'eccesso di azione può portare alla presunzione e, quando si incontra il limite, al pessimismo. Pregare non vuol dire togliere tempo all'azione: al contrario, la preghiera scalda il cuore e apre la mente, permette di accogliere la "verità pesante", che è verità non solo su Dio, ma su noi stessi, sull'uomo e la storia. Essa dà al nostro agire la serenità e il criterio per riconoscere ciò che è importante. Essa ci ricorda che siamo dei servi, ma servi di un padrone buono, che non permette che il male prevalga. Anzi, la croce mostra come egli sappia far servire il male che non vuole al grande bene che vuole per l'uomo.